

siegfried e.

”... se La la sofferenza innata non mi avesse tacitamente accompagnato per tutta La vita.“

A cura di Michaela Ralser

Quella di Siegfried E. è una storia ante litteram di recidive, un concetto che prenderà piede solo molto più tardi, nella moderna psichiatria degli anni novanta del Novecento. Ma gli eventi qui raccontati hanno luogo più di un secolo prima, fra gli anni novanta dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Siegfried è un giovane che frequenta il ginnasio statale di Innsbruck e che, per sua propria ammissione, è un buon allievo, però oggetto di “punzecchiature” e “molestie” da parte dei compagni di classe, tutti “tedesco-nazionali”. Questo il motivo che lui indica per spiegare il trattamento riservatogli:

“Sarà stato perché ero incomparabilmente più giovane rispetto all'età media dei miei compagni, oppure perché presentavo certi caratteri che già allora facevano passare il nevrotico che sarei diventato per un corvo bianco fra quelli neri, evidenziando una certa mostruosità, fatto sta che venni a trovarmi in cattivi rapporti con tutta una parte della mia classe. [...] Che non sapessi parare un solo colpo deve aver rappresentato un forte stimolo.”

Tutto ciò che sappiamo di Siegfried proviene da una memoria di cinquanta pagine da lui redatta, allegata alla cartella clinica conservata nell'archivio storico della Clinica neurologico-psichiatrica di Innsbruck.

Quando si appresta a compilare la sua memoria, Siegfried ha venticinque anni, ha interrotto gli studi di filosofia e si dà da fare come botanico autodidatta realizzando per pochi soldi piccoli erbari; ha già alle spalle diversi ricoveri nella Clinica di Innsbruck e in vari sanatori svizzeri, il primo dei quali risalente agli anni del ginnasio, all'epoca in cui doveva affrontare l'esame di maturità, e conduce un'esistenza segnata, secondo le sue parole, da una “costituzione nervosa” e da una “sofferenza innata [...] [da cui] non mi aspetto un miglioramento”. Cronicamente a corto di soldi, Siegfried elemosina piccole somme di danaro presso vari conoscenti per tirare avanti, pensa che non potrà mai svolgere una professione regolare, ha rinunciato all'idea di sposarsi e di condurre una vita borghese. “Avendo saggiamente preso atto di una condizione massimamente inadatta alla riproduzione” si è “limitato ad amori platonici”, fino a quando, a ventiquattro anni, non si lega d'amicizia per un certo lasso di tempo con una prostituta viennese:

“Consapevole dell'insormontabile abisso rappresentato dalla malattia che esisteva fra me e le signorine della borghesia, mi aggrappai da ultimo a un incontro fatto nel marzo 1907, quando una prostituta, peraltro una graziosa e minuta ragazza viennese, mi

rivolse per la prima volta la parola. Nel contesto della mia vita così povera di amore, i modi gentili della piccola, che Dio sa quale cieco bisogno aveva spinto verso questa professione, sono stati per lunghi mesi una parentesi serena nei miei ricordi.”

Nella Clinica di Innsbruck gli viene diagnosticata una “dementia praecox”, termine con cui Emil Kraepelin indica un quadro clinico di psicosi che insorge in età giovanile e che Eugen Bleuler più tardi chiamerà schizofrenia. Dalla Clinica del capoluogo tirolese viene dimesso più volte dopo brevi ricoveri con l’annotazione “non guarito”. Nella sua memoria Siegfried registra scrupolosamente: “In luglio ho passato di nuovo alcune settimane nella Clinica psichiatrica. Con scarso successo. Evidentemente è impossibile ottenere effetti duraturi su un sistema nervoso centrale e cerebrospinale che non smette mai di vibrare.”

La terminologia usata suggerisce che egli si confronta con le interpretazioni cliniche dei medici e le trasforma a suo uso. La sua memoria contiene una dotta e dettagliata auto-anamnesi. Siegfried procede a una minuziosa valutazione del proprio caso. Descrive ciò che, a suo avviso, ha provocato la malattia mentale – in linea con la terminologia del tempo, parla di malattia nervosa –, ciò che la acuisce, spiega chi e che cosa potrebbe mitigarla, esprime ciò che desidera e ciò che teme.

Nelle pagine iniziali della memoria vengono descritti i primi lontani sintomi della malattia, che egli chiama alternativamente neuro-psicosi, neuropatia o nevrastenia. Siegfried riconduce il suo malessere a molteplici cause – tara ereditaria, educazione, sovraffaticamento durante gli anni del ginnasio, l’isteria della madre e le botte costanti ricevute dal padre – come al fatto “che non si è intervenuti a tempo debito per arginare sostanzialmente lo sviluppo del male, se non proprio per soffocarlo sul nascere.” Si giunge così al punto che, a suo dire, a una prima crisi epilettica succedono episodi di fuga delle idee e d’illusioni sensoriali, accompagnati da ogni sorta di malessere e dolore, e che nella fase che intercorre fra l’insorgere di un sintomo e l’altro si insinua sempre, quasi un rito di passaggio, il vizio della masturbazione, che, “combattuto ogni volta con successo”, fa irrompere il sintomo successivo. Ad un certo punto egli osserva: “quando, alcune settimane fa, lessi di un caso sorprendentemente simile riguardante un soggetto femminile in un articolo intitolato *Das Freudsche Ideogenitätsmoment und das manisch-depressive Irresein Kraepelins*, gli occhi mi si aprirono ancora di più.”

Si tratta di un articolo pubblicato nel 1907 dal medico e psicoanalista Otto Gross, il quale, pochi anni più tardi, verrà a sua volta psichiatrizzato perché membro del movimento anarchico. Siegfried lo legge non molto tempo dopo la sua pubblicazione. Le ultime annotazioni riguardanti la sua auto-anamnesi risalgono infatti al 1910. Ora non ha più l’intenzione di allegare il “dossier”, come usa chiamarlo, a una lettera di supplica indirizzata a un potenziale mecenate. Decide invece, come a suo tempo aveva già fatto, anche se con il proprio corpo, Daniel Paul Schreber, protagonista di un

celebre caso clinico, di “legarlo a scopo di studio alla scienza psichiatrica”. Ed è per questo che esso è conservato. Sull’ultima pagina del documento si legge:

“Possa esso fare sì che almeno un essere umano venga preservato per tempo da un simile destino. S.E.”

Che cosa ne sia stato di lui dopo quella data non è dato sapere. Il suo racconto finisce qui.